

Nella **"RODI"** divenuta loro
bara all'alba del 23 dicembre
sono passati l'ultima volta,
senza un saluto, davanti il
porto di San Benedetto

DI FELICE Agostino
CIARROCCHI Marcello
PALESTINI Alteo
MIARELLI Domenico
MENGONI Ivo
LIBERATI Giovanni
PIGNATI Francesco
ALESSANDRINI Antonio
FALASCHETTI Silvano
PALUMBO Giovanni

Persa ogni speranza l'**Aretusa**
ne annuncia la tragica scom-
parsa e li piange come figli
migliori.

S. Benedetto del Tronto, 27 dicembre 1970



L'APPRODO NEGATO

commemorazione di tutte le vittime del mare

venerdì **23 DICEMBRE** 2016

programma

Ore 10 - Sala consiliare
Cerimonia di donazione alla Città dell'opera
"La corda spezzata" di Francesco Colella

Ore 11 - Banchina di Riva Nord "Malfizia"
Saluti delle autorità

Intervento di Benedetta Trevisani del Circolo dei Sambenedettesi
"Il sentimento del sacro tra la gente di mare"

Deposizione di corone in ricordo di tutti i caduti

La cittadinanza è invitata a partecipare

DALLA CIVICA RESIDENZA | IL SINDACO
15 DICEMBRE 2016 | PIAZZA LALINI PRATO

L'Adriatico, così come recita il nostro Statuto Comunale (ART. 1, comma due) è identità e fattore di sviluppo della comunità perché San Benedetto del Tronto affonda le proprie radici storiche e culturali nel mare, anche se il mare ha da sempre preteso un alto contributo di vite umane.

Per quanto si conosce della nostra storia, il primo naufragio documentato risale al 1621; da allora non è stato sufficiente l'avvento della pesca con le paranze, né sono bastate le conquiste di altri mari oltre all'Adriatico, l'evoluzione della tecnologia di bordo e dei sistemi navali e di anticollisione a scongiurare le minacce mortali delle onde, del vento, delle avarie, della cattiva sorte. Rimane ancora oggi nella memoria collettiva della città la peggiore delle disgrazie del periodo della pesca a vela, quella del 27 novembre del 1922, quando 18 uomini della nostra marineria morirono a seguito del naufragio della "S. Maria della Marina" e della "Pasquarosa". Nell'immediato Dopoguerra ai motopescherecci "S. Vincenzo II", "Grecale", "Truentum", "Carolina" e "Carla", esplosi in aria con i propri equipaggi causa residui bellici, si aggiungono i nomi di quei marinai scomparsi tra le onde - per cause ancora oggi sconosciute - con il "Malfizia", il "Madonna di San Giovanni", il "Martinsicuro II". E in un'epoca ancora più vicina alla nostra il ricordo del "Pinguino" e del "Rodi", barche atlantiche della nostra marineria destinate a rappresentare ulteriori lutti che in tempi, modi e spazi diversi, suscitano in noi tutti ancora vivo dolore; un dolore che va a sommarsi alla disperazione di tutte quelle famiglie sambenedettesi che, anche recentemente, al mare hanno sacrificato i loro affetti più cari.

L'opera che l'artista Francesco Colella ha realizzato e pensato di donare alla Città come gesto d'amore in occasione de "L'approdo negato 2016" è un doveroso omaggio al sacrificio dei sambenedettesi di ogni epoca e per questo vada a lui - e a quanti da sempre cercano di mantenere vivo il ricordo del nostro passato anche quello più doloroso - il nostro ringraziamento.

L'Assessore alle Politiche del Mare
Filippo Olivieri

Il Sindaco
Pasqualino Piunti



FRANCESCO COLELLA - La corda spezzata - 2014

Olio su tela, cm. 200x160

“...di straordinario impatto visivo ed emozionale appare il ricordo della tragedia del 23 dicembre 1970 dell'affondamento del motopeschereccio Rodi, dove il gruppo di marinai si staglia plasticamente, con la forza visiva dei corpi, di quei corpi invocati dalla città intera, sull'immagine della nave, sorreggendosi gli uni gli altri, aggrappati ad una fune spezzata, mentre una rosa rossa omaggia il pensiero alle vite perdute e un gabbiano spicca il volo testimoniando la speranza della gente di mare...”

(Pierluigi Rausei)

L'approdo negato 2016

A cura dell'Archivio Storico comunale

La commemorazione di tutte le vittime del mare del 23 dicembre porta con sé il ricordo delle tante tragedie vissute dalla nostra marineria.

E' doveroso mantenere vivo il ricordo delle cosiddette "morti azzurre", anche se farlo significa per numerose famiglie sambenedettesi riportare a galla la tristezza, se non persino la viva angoscia, di quei tragici eventi.

Il giorno dell'antivigilia di Natale del 1970 la città fu colta di sorpresa dalla terribile notizia del naufragio del "Rodi" e il clima avvertito in quella occasione è ben raccontato in un articolo pubblicato su "Lu Campanò - Periodico del Circolo dei Sambenedettesi (n. 4 del 2000), uscito a firma di Pietro Pompei in occasione del trentennale dalla tragedia:

"(...) Ci si guardava sbigottiti, non era possibile. Si attendeva il ritorno di tutte le barche per poter trascorrere insieme una festa tanto desiderata. E il dolore si acuiva nell'incertezza di un possibile miracolo in quella prua rimasta fuori dall'acqua, in una speranza irrealistica. Qualche ardimentoso andò a battere sopra, in un ascolto che non trovò risposta.

E la speranza ben presto si tramutò nella richiesta di poter recuperare almeno i corpi per piangerli su una tomba. Il mare sembrava volerli tenere per sé, trascinando il relitto lungo le acque costiere fino ad arrestarsi davanti la rotonda del lungomare di Pescara.

(...) Il ritardo dei soccorsi indignò la città e la protesta si trasformò in blocco della ferrovia e della strada statale Adriatica. Ci facemmo portavoce, noi familiari, della protesta popolare presso la Capitaneria di Porto di Pescara che aveva avuto l'incarico di provvedere al recupero dei naufraghi. Quel Natale, il "gloria" della mezzanotte non fu seguito dal festoso rintocco delle campane e il Capodanno passò senza neppure un "botto". I sommozzatori, chiamati a imbracciare il Rodi e portarlo nel porto di Ortona, l'unico adatto, fecero proprio il dolore dei familiari e cercarono di soddisfare tutte le loro richieste. Fu necessario l'utilizzo del potente pontone "Micoperi 30" per trasportare il relitto.

Solo quattro furono i corpi recuperati. Poveri ragazzi, quelli che la corrente non aveva portato via, furono ritrovati al loro posto di lavoro. Li adagiammo nelle bare allineate nella pescheria, con la delicatezza di non far loro altro male. Ricordo i loro volti, dignitosi nella morte, uno per uno, mentre si cercava di asciugargli e togliere il velo di sostanze oleose. E guardavo Giovannino ed Alteo, con

L'equipaggio



Di Felice Agostino

di Gerardo e Mancinelli Filomena, nato il 20 settembre 1942 a Colonnella, coniugato con Lucadei Loredana, matricola 3970/PE - Comandante, residente a Martinsicuro.



Palestini Alteo

di Raffaele e Melchiorri Idanato il 6 luglio 1941 a San Benedetto del Tronto celibe, matricola 24299/AN Direttore Macchine, residente a San Benedetto del Tronto.



Miarelli Domenico

fu Pierino e Di Lellio Antonia, nato il 1° maggio 1930 a Petrella Salto coniugato con Troli Lia matricola 22563/AN - Direttore Macchine aggiunto, residente a San Benedetto del Tronto.



Liberati Giovanni

di Cesare e Pompei Amalia, nato il 22 febbraio 1940 a San Benedetto del Tronto, celibe matricola 24194/AN 1° Ufficiale Coperta, residente a San Benedetto del Tronto.



Ciarrocchi Marcello

di Quintino e Marini Edelweisnato il 18 febbraio 1949 a Colonnella, celibe, matricola 27110/AN - Giovanotto di Macchina, residente a San Benedetto del Tronto.



Mengoni Ivo

di Armelo e Nicolosi Silvia, nato il 23 agosto 1928 a San Benedetto del Tronto, coniugato con Tattoni Anna Maria matricola 93718/GE - R.T., residente a San Benedetto del Tronto.



Pignati Francesco

di Nicola e Pompei Amalia, nato il 13 marzo 1951 a San Benedetto del Tronto, celibe matricola 26441 - Marinaio, residente a San Benedetto del Tronto.

I quali avevo trascorso tanti Santi Natali a preparare canti e presepi presso la Chiesa della Madonna della Marina. Quante volte, con la cotta bianca dei chierichetti, avevamo accompagnato al Cimitero altre bare di naufraghi, ghermiti dalla tempesta o saltati in aria per lo scoppio delle mine. E l'urlo delle case al passaggio dei mesti cortei scriveva un altro capitolo della nostra storia fatta di incertezze e disperazione. Il saperli lì si tramutò per quelle quattro famiglie quasi in un assurdo sollievo; per gli altri, altro dolore si aggiunse nel non poter dare una dignitosa sepoltura.

Fu lutto cittadino, il giorno dei funerali. Presso la Chiesa dei Padri Sacramentini, fu difficile anche per noi familiari entrarvi, tanta era la folla in attesa. Il rito funebre fu celebrato dal Vescovo Diocesano Mons. Vincenzo Radicioni. I giornali del tempo sintetizzarono in diecimila i partecipanti ed erano presenti rappresentanti del Governo, Parlamentari e tante altre Autorità. Erano presenti anche le rappresentanze delle navi militari "Proteo", "Vedetta", "Basile" e dell'elicottero "H. S. 3D" che avevano preso parte alla ricerca dei naufraghi (...).

Alessandrini Antonio
di Guido e Gasparroni Elia, nato il 9 novembre 1948 a Tortoreto, celibe, matricola 6069/PE - mozzo, residente a Tortoreto.



Falaschetti Silvano
di Elio e Giobbi Paolina, nato il 9 aprile 1954 a Monteprandone celibe, matricola 27671/AN - Mozzo residente a San Benedetto del Tronto.

Palumbo Giovanni Michele
di Vincenzo Giovanni e Fuorilli Antonietta Giuseppina, nato il 1° gennaio 1952 a Civitacampomariano celibe, matricola 27494/AN - mozzo, residente a San Benedetto del Tronto.



Il sentimento del sacro tra la gente di mare

di Benedetta Trevisani

***La vita di terra**, pur con le trappole che occasionalmente dissemmina nei percorsi esistenziali, si offre tuttavia all'uomo con le caratteristiche della stabilità e di una relativa sicurezza. Il mare, invece, per sua natura rappresenta lo spazio dell'incertezza e richiede un'allerta costante che però non basta a garantire il marinaio dai pericoli mortali. Nasce anche da qui il bisogno per la gente di mare di avere come riferimento salvifico figure tutelari da invocare nei momenti difficili, quando la vita è esposta alle turbolenze di un elemento che non sempre la sapienza, l'esperienza e il coraggio valgono a domare.*

Il sentimento del divino, coltivato con adesione spontanea e sincera dai nostri pescatori, vive nella mentalità popolare di contaminazioni che lasciano convivere credenze di derivazione pagana, come la Barca di Caronte che attraversa il mare nella notte dei morti o il violento manifestarsi della potenza demoniaca del Scijò, con le più rassicuranti figurazioni della nostra religione. S'impone tra

tutte la Madonna, sentita dai marinai come madre benigna e soccorrevole, non a caso Stella maris, luce che si accende sul mare per dare speranza a chi dispera della salvezza. Accanto alla Madonna si pone San Francesco di Paola, a cui i nostri marinai sono particolarmente devoti così da dedicargli preghiere, suppliche e ringraziamenti che di tempo in tempo si sono materializzati negli ex voto raccolti all'interno della chiesetta intitolata al Santo sulla costa del colle grottamarese che si affaccia al mare. Sono andati per lo più dispersi quegli ex voto, come pure si è quasi estinta la tradizione di andare a "passare l'acqua" nei campi intorno alla chiesetta il martedì dopo Pasqua. Resistono però i ricordi della gente di mare, vivificati ogni anno dalle barche che, nell'ambito della festa della Madonna della Marina, vanno in processione fino allo specchio di mare antistante la chiesetta di San Francesco, dove affidano all'acqua una corona in omaggio devoto al santo protettore dei marinai.